

I riti

Noia, incanto, obbedienza

“La liturgia non riguarda la conoscenza ma la realtà”
GUARDINI, *Formazione liturgica*, 17.

ATTIVAZIONE:

Un grande giorno di niente, di BEATRICE ALEMAGNA

- Che cosa **ho provato** nell'ascoltare il racconto?

Eterotopia, gratuità, interruzione simbolica, carattere digitale.

Premessa: vivere senza riti?

- Il caso del Giappone sotto persecuzione: duecento anni senza ministri ordinati e dunque senza eucaristia hanno permesso lo stesso la vita della chiesa nascosta (10.000 *Kakure Kirishitan*), trovati con sorpresa da P. Petitjean (1856) a Nagasaki. Due pratiche erano sopravvissute: il *battesimo* celebrato e vissuto in casa e *l'anno liturgico*, con pratiche di devozione popolare (il rosario, le immagini di devozione, la memoria dei martiri).
- L'eucaristia ed il radunarsi sopportano la *sospensione* e la delocalizzazione (non la frammentazione).
- Ciò che non è rimandabile sono i riti della morte, quelli della vocazione e l'iniziazione.

1. Che cos'è il rito?

- L'azione rituale è una forma pratica *sui generis*. Dalla radice *rtá* (scorrere, procedere): ritmo, numero, procedura, ordine, misura. Gli animali hanno comportamenti ritualizzati ma solo l'uomo ha dei riti. L'antropologia culturale la definisce come **un'azione che avviene “di necessità e come per gioco”** (TERRIN, *Il rito*).
- Il rito ha il potere di offrire **un'esperienza *altra* del mondo**, come il gioco. Il rito riscrive potentemente il vissuto e la relazione, lo spazio e il tempo (compleanno, lutto, la preghiera d'ogni giorno). Per questo, più il rito deve esser spiegato, meno è se stesso. Al rito si è introdotti.
- **Gesù e la sua comunità fanno un uso molto sobrio del rito**, non accettano ritualità stranianti né emozionalmente dissociativi, usano parole e gesti carichi di simbolicità, rimandano sempre alla memoria e alla verità. Cfr. l'effetto **noia** che deve essere accettato.

E' prima di tutto necessario che ognuno si convinca che scopo della Costituzione liturgica non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quell'azione pastorale che abbia come suo culmine e sorgente la sacra liturgia. **INTER OECUMENICI 5**

2. Che cos'è la formazione liturgica?

(ROMANO GUARDINI, *Formazione liturgica* 1923)

- *Il compito: la liturgia per diventare uomini veri* (non un insegnamento, ma un comportamento)
- *Anima e corpo: capacità simbolica* (l'uomo intero vive la liturgia, esprimere l'interiorità con il corpo e saper cogliere l'interiorità nei corpi)
- *Uomo e cosa: passaggio dal corpo al mondo* (per manifestare l'interiorità non basta il corpo: cose, vestiti, strumenti, ambienti, il mondo, che sono corpo dilatato).
- *Individuo e comunità: dal corpo ai corpi* (l'uomo liturgico è un io come noi davanti a Dio)
- *Recupero della sfera dell'oggettivo* (liturgia come creazione, prendere forma, obbedire).

3. Piccoli punti fermi

- Da istruzione a **iniziazione**. La riforma liturgica è strumentale alla formazione liturgica
- La liturgia è ambito “primo”, non è solo espressione della fede: superamento della teoria strumentale del linguaggio e dell’azione, riscrittura della teoria della coscienza (da autonoma a pratica), nuova lettura della mediazione rituale: attenzione più al corpo, alle emozioni, al non verbale e al vissuto più che ai significati.
- La liturgia inizia alla vita:
 - o Introduce in **un’esperienza di tempo salvato** (giorno, settimana, anno, ammissione-riammissione, congedo).
 - o Costruisce una soggettività salvata (soggetto della liturgia è sempre il *Christus totus*)

4. Riti come forme di vita

- Il *dominicum*, non la messa. Amare, condividere quello spazio ricreante di relazioni, tempi, ritmi, riti che è la domenica.
- *L’incanto più che il solenne*. Il cristianesimo non ha veri e propri “riti di passaggio”: liberarli da ogni isteria, rivelarne la quotidianità incantevole.
- *Obbedienza*. Il rito non è esprimere noi stessi. Al centro del gesto rituale c’è il Corpo di Cristo che celebra. Quali conseguenze per la presidenza? Per il coro e i gesti di animazione liturgica?
- *Riguadagnare il linguaggio simbolico e metaforico*. Il digitale riscrive i simboli e i riti senza narrativa. Si può lavorare sulla convenienza e bellezza del poetico, dell’evocativo, del simbolico.

PICCOLE PROPOSTE OPERATIVE

Educarci al simbolico rituale comporta assumere *uno stile attento a ciò che accade* e non solo al suo significato:

- Prepariamo scegliendo non un messaggio, ma un obiettivo vitale: che cosa vogliamo ~~dire~~ vivere?
- Attorno a questo unico obiettivo, discernere il nodo kerygmatico (qual è?)
- Su questo nodo, attivare non tante informazioni, ma tanti linguaggi (musica, arte, simbolo, testo, narrazione, azione, silenzio)
- Costruire dei piccoli riti di comunità: se qualcosa funziona non cambiare per il gusto di farlo, valorizzare tutto, dai saluti alla disposizione nello spazio, anche la comunicazione ha i suoi riti.
- Momenti di preghiera: brevi, belli, chiari e non pieni di parole. Parlare a Dio (e non dare istruzioni o spiegazioni). Puntare su silenzio, canto, parola, gesto, un oggetto già tipico della liturgia.

Conclusione: lasciarsi iniziare alla fede dai riti

- Per giungere alla formazione, il rito partire sempre da gesti minimi (Romano Guardini *I santi segni*)
- I modelli di iniziazione ancora in atto sono stati immaginati in un tempo di separazione tra partecipazione e spiritualità individuale (che cosa sarebbe la prima comunione? E la cresima?)
- Iniziare è allenare e coinvolgere in un tempo salvato (liturgia delle Ore / Eucaristia, ascolto della Parola e risonanza comunitaria, relazioni di fraternità).
- La liturgia, in fin dei conti, è obbedienza.